



Classificazione Decimale Dewey:

190.904094(23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. 20. sec. Europa

FRANCESCA CARENZI

DUE VOCI IN ESILIO
L'EUROPA DI MARÍA ZAMBRANO
E SIMONE WEIL





©

ISBN
979-12-218-0587-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 MAGGIO 2023

Beati i miti,
perché erediteranno la terra

Matteo 5,5.

INDICE

9	<i>Assonanze</i>
17	María Zambrano
41	Simone Weil
65	La crisi dell'Europa
87	Le radici del problema
121	La speranza europea
149	Dalla storia alla politica
177	<i>Bibliografia</i>

ASSONANZE

Da parecchi anni si va ripetendo: l'Europa è in decadenza. [...] L'Europa come ogni realtà storica vittoriosa e splendente, ha avuto la virtù di produrre subdoli nemici, di generare il rancore nelle scure caverne in cui esso cresce. Oggi, quel rancore si accumula e si estende con tremendo impeto negativo; corrode, difsa, cancella, va trasformando il mondo in uno spazio vuoto e desolato. Priva gli occhi della bellezza delle apparenze, e carpisce astutamente al cuore tutto ciò che esso può amare.⁽¹⁾

L'Europa è piombata in questa apatia [...]. Nella prosperità, con risorse sovrabbondanti, si cerca di ingannare questa apatia giocando [...]. Ma, nella sventura, le forze non bastano alle necessità. Il problema di come dirigere le proprie forze non si pone più. L'uomo deve dirigere solo la sua speranza. La speranza degli sventurati non è qualcosa con cui giocare. Il vuoto diviene allora insopportabile. Il sistema basato sul postulato che tutto si equivale è respinto con orrore. [...] L'Europa soffre di una malattia interna. Ha bisogno di una guarigione. Potrà vivere solo se sarà lei stessa a liberarsi, almeno in gran parte.⁽²⁾

Entrambi i testi sembrerebbero provenire dalla stessa opera, tanto è simile il sentimento espresso. Invece, appartengono non solo a due opere differenti ma anche a due autrici diverse. Il problema posto è il medesimo: cosa è successo, nella storia della cultura occidentale, che ha

(1) MARIA ZAMBRANO, *L'agonia dell'Europa*, trad. Claudia Razza, Marsilio Editori, Venezia, 2009, p. 11-12.

(2) SIMONE WEIL, "Questa guerra è una guerra di religioni" in *Sulla guerra. Scritti 1933-1943*, trad. Donatella Zazzi, Il saggiatore, Milano, 2005 p. 124-131.

portato ad una così grande crisi della società europea? Crisi che raggiunge l'apice con le due guerre mondiali del novecento. Sia nel pensiero di María Zambrano che in quello di Simone Weil la circostanza storica in cui si ritrovano a vivere diventa problematica, non solo in se stessa a causa della guerra in Europa, ma anche per le ricadute che avrà nella vita delle due autrici. Zambrano sarà costretta in esilio dalla Spagna per volere del regime franchista, Weil dovrà abbandonare prima Parigi e poi la Francia a causa delle sue origini ebraiche. Da questi strappi nasce la necessità di un'interrogazione profonda sulle ragioni che hanno portato al disfacimento di quella che, fino a poco tempo prima, sembrava la più splendente e rigogliosa civiltà che il mondo avesse mai salutato: l'Europa occidentale.

Le due filosofe presentano assonanze sia sul piano personale sia sul piano del pensiero. Una su tutte è la loro condizione di donne. Donne che vivono nella loro epoca ma che allo stesso tempo non stanno al margine delle vite intellettuali, frequentano circoli e movimenti culturali vivaci, implicati nella vita sociale e politica del proprio paese. Il loro pensiero è fortemente legato alle realtà culturali da loro respirate. Per la giovanissima Zambrano, l'interesse intellettuale del padre fungerà da trampolino di lancio verso la propria vocazione filosofica, che sarà sostenuta dall'incontro con il maestro Ortega y Gasset. Successivamente sarà la cultura letteraria spagnola a fornire all'autrice una linfa per lo sviluppo del suo pensiero. Nella lontananza forzata dalla patria Zambrano innalza il suo inno d'amore alla Spagna e alla sensibilità iberica, che diventerà presto canto ad una nuova forma di filosofia intesa come sguardo amorevole, rispettoso delle cose e appassionato alla vita. Nella vita di Simone Weil, per incontrare la propria inclinazione filosofica, sarà fondamentale il contesto familiare. Grazie al gusto estetico e letterario della madre, all'interesse politico del padre e al confronto con il geniale fratello André, la giovane Simone cresce circondata da stimoli in grado di sollecitare le inclinazioni intellettuali. Negli anni della formazione scolastica sarà fondamentale l'incontro con il maestro Alain, in grado di cogliere nell'allieva una mente filosofica non comune. L'ammirazione di Weil per il maestro e la sua influenza, d'altra parte, si riscontrano in tutta la prima parte della sua produzione attraverso la centralità data all'indagine morale e alla scelta degli autori di riferimento tra cui, ad esempio, Platone. Successivamente

Weil approfondirà non solo la cultura europea, al di fuori della dimensione francese, ma studierà anche le culture orientali come induismo, buddismo o la religione dell'antico Egitto. Da tutti questi culti è profondamente affascinata. Inizia così una ricerca, non alimentata da un amore dell'esotico fine a se stesso, ma sempre indirizzata alla riscoperta di ogni briciola di verità dispersa nel mondo. Ogni frammento di verità e di bene va rintracciato perché possa concorrere alla riedificazione dell'amata Francia e, di conseguenza, dell'Europa intera. Tutto il lavoro svolto negli ultimi anni di vita, dentro uffici di Hill Street a Londra, è volto ad immaginare la ricostruzione della terra natia, che ha dovuto forzatamente lasciare ma da cui, in fondo, non è mai partita. Altro punto in comune è la condizione di malattia e debolezza fisica che avvicina il loro sentire a quello degli ultimi, ai dimenticati dalla società e dalle istituzioni. Questa caratteristica sarà fondamentale per comprendere la capacità di immedesimazione e la sensibilità quasi fuori dal comune che entrambe manifestano. Il sentimento di vicinanza con chi sta al margine della storia sarà aumentato e potenziato dall'esperienza dell'esilio, che entrambe, anche se secondo modalità diverse, devono subire. Zambrano intorno ai ventiquattro anni, quando è obbligata a restare mesi interi a letto a causa di una tubercolosi, Weil invece fin da bambina soffre di uno stato di salute precario e di un fisico estremamente debole. Vive in un continuo stato di malattia⁽³⁾. Entrambe queste condizioni la accompagneranno

(3) Scrive Simone Weil: «Sono abitata da un dolore localizzato intorno al punto centrale del sistema nervoso, al punto di congiunzione dell'anima e del corpo, che dura anche nel sonno e non mi ha mai lasciato un istante [...] e accompagnato da un tal senso di prostrazione, che il più delle volte i miei sforzi di attenzione e di lavoro intellettuale erano quasi altrettanto svuotati di speranza di quelli di un condannato a morte che deve essere giustiziato l'indomani» in una lettera al poeta Joë Bousquet, aggiungendo: «Ero sostenuta dalla fede, acquisita a quattordici anni, che nessuno sforzo di autentica attenzione va mai perduto, anche quando non porti mai direttamente o indirettamente qualche risultato visibile. Tuttavia il momento è giunto in cui ho creduto di essere minacciata, a causa della prostrazione e dell'aggravarsi del dolore, da una degradazione così spaventosa di tutta l'anima che, per molte settimane, mi sono domandata con angoscia se morire non fosse per me il dovere più imperioso, benché mi sembrasse mostruoso che la mia vita dovesse concludersi nell'orrore» SIMONE WEIL, *Corrispondenza*, cit. p. 37. Dalle lettere personali dell'autrice si intuisce come la sua condizione fisica sia un elemento imprescindibile per comprendere la sua sensibilità. María Zambrano, invece, alla nascita manifesta condizioni di salute molto precarie, tanto che ne venne denunciata la nascita tre giorni dopo il 22 aprile 1904, giorno effettivo del parto, proprio perché i genitori temevano che non sarebbe sopravvissuta. Inoltre, all'età di ventiquattro anni si ammala di tubercolosi. A causa della

durante tutta la sua esistenza e sommate ad un'estrema trascuratezza da parte sua saranno ciò che, durante il soggiorno londinese, la consumerà fino a spegnerla. Nonostante la debolezza fisica, la loro produzione letteraria è molto ampia e caratterizzata da discontinuità. Al di là della frammentarietà della loro opera, che rende problematico un lavoro di ricostruzione sistematica, risultano evidenti le assonanze tra le due autrici, a partire dal ruolo giocato dal paese di provenienza. Le due donne vivono parte dell'esistenza nella condizione di esuli in terre straniere, sono sempre desiderose di poter contribuire alla ricostruzione della propria amata "patria perduta". In un certo senso né la Spagna, né la Francia abbandonano mai la loro riflessione. Rimangono sempre, come orizzonte. Uno sfondo, un richiamo originario a cui entrambe desiderano ricongiungersi, senza però diventare il fine esclusivo del pensiero. "La patria non basta"⁽⁴⁾ scrive Simone Weil in risposta al nazionalismo che, dagli anni precedenti lo scoppio della Prima Guerra mondiale, si era diffuso nel suo paese. La patria, posta come fine assoluto dell'azione umana, aveva deluso l'affezione e l'amore dei francesi perché essa, per sua propria natura, porta in sé un germe di violenza e di forza per cui non può essere unico oggetto dell'affezione umana. Se viene posta come tale è destinata a lasciare l'uomo profondamente insoddisfatto. I francesi infatti "quando muoiono per la Francia, hanno sempre bisogno di sentire che muoiono al tempo stesso per qualcosa di molto più grande"⁽⁵⁾. L'assolutizzazione della patria ha portato l'uomo a non avere più un oggetto da poter amare, perché essa è troppo sproporzionatamente ridotta per colmare l'affezione umana. Il lavoro degli ultimi anni di vita di Weil sarà volto a costruire un oggetto degno di essere amato, una vita pubblica per cui sia giusto spendersi e ciò sarà possibile, ripartendo non tanto dalle istituzioni ma dal sentire del cittadino, dalla sua cultura. Questo renderà possibile la creazione di luoghi di comunione, dove sarà possibile per l'individuo essere guardato nella totalità dei suoi aspetti e dei diversi bisogni della vita umana. Anche la

malattia sarà costretta a molti mesi di riposo e inoltre dovrà sospendere il suo impegno civile e politico. Per maggiori informazioni rimando all'introduzione di Donatella Cessi Montalto in MARÍA ZAMBRANO, *Orizzonte del liberalismo*, trad. Donatella Cessi Montalto, Selene Edizioni, Milano, 2001.

(4) SIMONE WEIL, *La prima radice*, trad. Franco Fortini, SE, Milano, 1990, p. 125.

(5) *Ibidem*

ricostruzione della Spagna post franchista sarà uno dei fini dell'opera di Zambrano. L'autrice sarà divorata per tutta la vita dal dolore dell'abbandono della terra amata. Ciò renderà però possibile l'aprirsi di orizzonti d'indagine filosofica inediti: trovandosi nella condizione di chi è sradicato, dell'estraneo, del girovago che tenta di mettere radici senza però sentirsi a casa in nessun luogo, Zambrano ha l'intuizione di quale sia la vocazione propria della filosofia. Sarebbe paradossale, invece ciò che l'autrice mette in luce è fondamentale: per troppo tempo la filosofia si è occupata dei sistemi del pensiero, quando invece il problema dell'individuo è la situazione contingente, il qui e ora della sua esistenza. Se la filosofia non è in grado di redimere, di salvare la condizione propria della vita, dall'autrice definita "circostanza", avrà fallito. Il problema dell'esistenza è l'esistenza stessa perché vivere, a detta della filosofa, è un continuo misurarsi con il mistero. Una filosofia che non è in grado di fare i conti con il proprio limite e di assumerlo, non come deficit conoscitivo, ma come effettività gnoseologica e condizione della conoscenza tutta, ha fallito ancor prima di iniziare l'indagine. Da questi brevi accenni si può già intuire un carattere comune ad entrambe le autrici: il problema della crisi europea non si può analizzare e risolvere solamente in campo politico ma è innanzitutto un problema affettivo, conoscitivo e, infine, religioso. È importante tenere a mente che, sia per María Zambrano sia per Simone Weil, la riflessione filosofica parte da un'interrogazione circostanziale della propria storia, della propria condizione e della propria nazione, sempre tuttavia allargandosi, diventando interrogativo sull'intera condizione umana, senza rimanere confinata dentro un paese o una società. In un certo senso la loro condizione personale è lo spunto per una domanda che presuppone intrinsecamente il superamento della circostanza stessa. Dalla riflessione sulla propria posizione marginale di esiliate ed esuli si apre l'indagine sulla condizione di sradicamento e abbandono dell'uomo del '900⁽⁶⁾.

Entrambe le autrici condividono interessi filosofici e poetici non convenzionali, ad esempio una grande attenzione e valorizzazione della cultura orientale evidente nei *Quaderni* della Weil e in molti testi della

(6) La riflessione sulla condizione umana si esprime a pieno per quanto riguarda Weil nell'opera *L'Enracinement*, mentre per Zambrano nell'opera *El hombre y el divino*.

Zambrano. La valorizzazione dell'Oriente si accompagna e si mescola ad un'ampia conoscenza del pensiero mistico, amato e ripreso da ambedue⁽⁷⁾. Altra passione comune è quella per la poesia: Weil si cimenterà nella scrittura di un'opera teatrale *Venezia salva* e Zambrano ri-interpreterà in chiave personale l'*Antigone* di Sofocle nel testo *La tomba di Antigone*. L'amore per la poesia rimane un tema sotteso, non solo ai loro testi, ma anche alla scrittura, che si distacca dalla forma classica e manifesta una capacità innovativa nell'uso del linguaggio⁽⁸⁾. La sensibilità poetica poi sarà per entrambe una chiave di lettura usata nell'analisi della crisi della cultura europea e una via da percorrere per la sua risoluzione. L'amore per la poesia mette in luce una caratteristica della loro filosofia: la loro opera non rientra nei canoni della filosofia classica e delle sue forme tradizionali, come ad esempio il trattato filosofico. L'anti-sistematicità dichiarata e praticata dalle due autrici nella scrittura ci testimonia che “per le nostre due filosofe, pensare, significa sperimentare”⁽⁹⁾ e per questo durante la crisi, piuttosto che criticare l'edificio metafisico occidentale, hanno “rimesso al centro - attraverso un pensare che è prima di tutto un sentire, un patire la realtà - la contraddittorietà della vita umana”⁽¹⁰⁾. Colpisce poi vedere la forte corrispondenza tra la condotta di vita e il pensiero: “la concretezza del proprio pensiero, legato al quotidiano, alle circostanze storiche in cui la loro vita si è svolta, l'intima coerenza tra ciò che hanno scritto e ciò che hanno fatto [...] sono i presupposti principali senza i quali non si può entrare nel loro pensiero. Un pensiero che ha pieno valore filosofico ed

(7) Noto a tutti i lettori di Zambrano è il suo amore per San Giovanni della Croce e la forte influenza che ha avuto la mistica spagnola all'interno del suo pensiero, come testimoniato da vari testi, uno su tutti *Filosofia e Poesia*. Più specificamente Zambrano dedica al mistico spagnolo un articolo “*San Juan de la Cruz, de la <noche oscura> a la más clara mística*” apparso nella rivista “*Sur*”. Per un approfondimento della visione di San Giovanni della Croce rimando anche a “*Il mistico*” in MARÍA ZAMBRANO, *I beati*, trad. Carlo Ferrucci, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, Milano, 1992.

Per Simone Weil l'avvicinamento alla mistica è dettato anche da delle esperienze personali, raccontati dall'autrice stessa in *Lettera a un religioso* e in *Attesa di Dio*.

(8) Per approfondire il tema dell'uso del linguaggio nell'opera di María Zambrano rimando a SILVANO ZUCAL, *Maria Zambrano. Il dono della parola*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

(9) STEFANIA TARANTINO, *Senza madre. L'anima perduta dell'Europa. Maria Zambrano e Simone Weil*, La Scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2014, cit. p. 24.

(10) *Ivi*, p. 25.

etico-politico”⁽¹¹⁾. Insomma, una riflessione che plasma l’esistenza e l’azione, un pensiero esperienziale che nasce dalla vita e ad essa ritorna. Per questo definire la loro riflessione sull’Europa come politica sarebbe estremamente riduttivo. La filosofia, che in loro non è mai una visione monolitica del mondo, ma piuttosto un orizzonte dinamico di possibilità di senso, sarà il mezzo con cui attuare una trasformazione della soggettività occidentale, ormai logorata dalla propria autoaffermazione.

(11) *Ibidem.*